

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLE CAUSE DELL'OCCULTAMENTO DI FA-
SCICOLI RELATIVI A CRIMINI NAZIFASCISTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

18.

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 MAGGIO 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **FLAVIO TANZILLI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Zancan Giampaolo (Verdi-U)	6, 7, 8 9, 10, 11, 12
Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i>	3	Zanettin Pierantonio (FI)	14, 15, 18, 19
Audizione del dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione, dottor Alessandro Bianchi:		Audizione del dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare di appello, dottor Francesco Conte:	
Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i> ..	3, 6, 11, 12, 13, 14 15, 16, 17, 18, 20, 22, 23, 24	Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i>	24, 25, 26, 27 28, 29, 30, 35, 36
Bianchi Alessandro, <i>Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione</i>	3, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24	Carli Carlo (DS-U)	27, 32, 35
Carli Carlo (DS-U)	15, 16, 17	Conte Francesco, <i>Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare di appello</i>	24, 25, 26, 27, 28, 29 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36
Guerzoni Luciano (DS-U)	20, 21, 22, 23, 24	Zanettin Pierantonio (FI)	28, 30, 31 32, 33, 34, 35
Marino Luigi (Misto)	13, 14		

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FLAVIO TANZILLI

La seduta comincia alle 14,05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge n. 107 del 2003 e dell'articolo 11, comma 1, del regolamento interno, la Commissione delibera di volta in volta quali sedute o parti di esse sono pubbliche.

Propongo, pertanto, che si proceda in seduta pubblica.

Se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione, dottor Alessandro Bianchi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione, dottor Alessandro Bianchi. Avverto che, qualora fosse opportuno far riferimento a documentazione classificata dalla Commissione come riservata, provvederemo a chiudere l'impianto audiovisivo a circuito chiuso e procederemo in seduta segreta.

Invito, quindi, il dottor Bianchi a svolgere la propria relazione, ringraziandolo per la collaborazione. Al termine della relazione, i commissari potranno rivolgere domande e quesiti al dottor Bianchi.

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione.* Credo che la mia convocazione dinanzi a questa Commissione sia stata determinata dalla necessità di conoscere le modalità che sono a mia conoscenza circa il rinvenimento di una certa quantità di carteggio relativo a crimini di guerra commessi in Italia nel periodo coincidente con l'occupazione da parte delle truppe tedesche del territorio italiano e con le altre connesse vicende storiche.

A quanto posso ricordare — per la verità, il tempo trascorso è parecchio, ma nonostante ciò mi sono sforzato di far tornare alla mente i ricordi possibili — credo che nella seconda metà del mese di maggio del 1994, forse più verso la fine, il procuratore generale militare presso la Corte di cassazione *pro tempore* mi chiese se nel carteggio del nostro ufficio vi fossero atti o documenti connessi con l'argomento « criminali di guerra » e, in particolare, criminali di guerra nazisti.

Io risposi in modo dubitativo poiché non mi aspettavo una tale domanda e non avevo focalizzato completamente il problema. Feci delle ricerche nei nostri archivi e potei constatare che di vecchio carteggio che riguardasse questa materia praticamente non esisteva nulla, ma nel dare questa risposta al procuratore generale militare ritenni mio dovere far presente che ricordavo — seppure in termini molto vaghi e generici — di aver visto o di essermi imbattuto casualmente, moltissimi

anni prima, in un carteggio di tal genere. Il procuratore generale militare mi invitò quindi ad effettuare delle ricerche per individuare che fine avesse fatto questo carteggio di cui avevo una memoria così remota.

Cercai di riportare alla mia mente anche l'ubicazione del locale in cui avevo visto questo carteggio, ma per la verità forse mi ero imbattuto in questo carteggio addirittura nei primi mesi del mio servizio in palazzo Cesi, che è un palazzo molto grande che si sviluppa su più piani: un'ala del palazzo ha tre piani ed uno scantinato; inoltre, il palazzo ha quattro scale, di cui una principale ed una secondaria.

Pertanto, nonostante i miei sforzi e nonostante mi fossi recato nei posti che ritenevo fossero quelli in cui avevo visto questo carteggio, non riuscii ad individuare questo posto e tanto meno riuscii ad individuare dove fosse questo carteggio.

Dopo circa una settimana o dieci giorni di ricerche infruttuose, esperite anche negli scantinati e al piano terra dove c'erano dei frammenti di carteggio precedente, detti al procuratore generale militare la risposta che non ero riuscito ad individuare questo carteggio che ricordavo di aver visto e che tuttavia, qualora lo stesso procuratore generale militare avesse ritenuto importante rintracciare tale carteggio, suggerivo di esperire eventualmente un tentativo con un magistrato militare che aveva lasciato da poco il servizio attivo, ma che tuttavia continuava a frequentare il palazzo poiché aveva ricevuto dal ministro della difesa *pro tempore* l'incarico di curare la pubblicazione, edita dallo stato maggiore dell'esercito, a cura dell'ufficio storico dello stesso, delle sentenze del Tribunale speciale per la difesa dello Stato.

Questo magistrato era stato per moltissimi anni capo dell'ufficio del pubblico ministero per i tribunali di guerra soppressi ed era notoriamente molto esperto di tutte le vicende storiche della giustizia militare e, in particolare, anche degli archivi più remoti, più lontani nel tempo.

Il procuratore generale militare mi disse di provare a chiedere anche a lui la

prima volta che mi fosse capitato di incontrare il dottor Roselli, che saltuariamente veniva nel palazzo per le necessità relative all'incarico da lui svolto, cosa che io feci, non ricordo quanto tempo dopo; forse passarono un paio di settimane, quindici o venti giorni, non di più.

La prima volta che ebbi occasione di incontrare il dottor Roselli nel palazzo gli chiesi se ricordasse quel carteggio che faceva capo a segnalazioni risalenti al periodo bellico, molte delle quali provenienti da autorità militari delle truppe alleate, e lui, senza neanche pensarci molto sopra, mi rispose che era nel locale dove erano custoditi gli atti, le sentenze del Tribunale speciale per la difesa dello Stato e, quindi, andando lì ed aprendo il cancello, sulla parete di destra si sarebbero dovute trovare queste carte.

Informai il procuratore generale militare Maggiore perché mi resi immediatamente conto che il locale indicato dal dottor Roselli non rientrava nelle nostre pertinenze e, quindi, io non avrei potuto accedervi in nessun modo, anche perché questo locale era protetto da una cancellata in ferro — il dottor Roselli aveva parlato di un cancello —, *grosso modo* come la porta di una cella di un carcere, con una serratura di sicurezza.

Riferii al procuratore generale militare e gli dissi che, ove lui avesse ritenuto opportuno che io mi accertassi di persona della consistenza attuale, riferita all'epoca, di tale carteggio, avrei dovuto chiedere di poter disporre della chiave o comunque di poter accedere alla Procura generale militare presso la Corte militare di appello, ufficio al quale nel 1991 — a fine 1991, se ben ricordo — era stata trasferita la competenza dell'ufficio del pubblico ministero per i tribunali di guerra soppressi e del Tribunale speciale per la difesa dello Stato.

Forse è il caso di aprire una parentesi per ricordare che questo ufficio — che, se non ricordo male, venne costituito nel 1946 — aveva la competenza dell'esecuzione dei provvedimenti emessi dai tribunali militari di guerra soppressi e dal Tribunale speciale per la difesa dello

Stato. A capo di questo ufficio è sempre stato un procuratore militare della Repubblica, cioè un magistrato militare. Le competenze di questo ufficio poi, a seguito della riforma del 1981, erano state attribuite, con un decreto ministeriale del 1991, alla Procura generale militare presso la Corte militare d'appello.

Il procuratore generale militare presso la Cassazione *pro tempore* mi disse che sicuramente sarebbe stato opportuno effettuare questo accertamento per verificare se l'indicazione del dottor Roselli fosse rispondente alla realtà. Quindi, mi recai nell'ufficio della Procura generale militare presso la Corte militare d'appello e chiesi di poter accedere a questo locale. Ricordo che fui accompagnato in questa operazione — la Procura generale militare presso la Corte militare d'appello era nello stesso edificio, al secondo piano, mentre noi siamo all'ultimo piano — da un funzionario del mio ufficio.

Ci fu data la chiave di questa cella, nella quale ci recammo ed apriamo il cancello. I locali ai quali abbiamo avuto accesso, all'epoca, erano locali che definirei fatiscenti era poco, perché erano locali bui e polverosi, che custodivano una grandissima quantità di carteggio, anche se in parte questo era stato già versato. C'erano ancora le vecchie scaffalature in legno, le finestre, per motivi di sicurezza, venivano tenute sempre chiuse — anche le persiane erano chiuse — e l'illuminazione era assicurata da lampade pendenti dal soffitto con un piatto applicato sotto. Insomma, una scenografia da film.

Recatomi in questo locale ed aperto questo cancello, esattamente sulla destra, come indicato dal dottor Roselli, trovai dei faldoni allineati. Naturalmente non avevo né la competenza né il tempo né la disposizione di effettuare una ricognizione di questo carteggio, ma mi accertai che il carteggio fosse quello. Mi bastò dare un'occhiata, aprire i faldoni per vedere che il carteggio era quello e, in particolare, vidi che insieme al carteggio c'erano anche degli strumenti di ricerca, cioè un registro, in cui era annotata la consistenza di tutto

il carteggio e, se non ricordo male, anche delle rubriche che potevano consentire eventuali ricerche.

Immediatamente, colto quasi da un momento di euforia per aver finalmente ritrovato quello che andavo cercando ormai da un mese o forse più, richiusi, riconsegnai la chiave e andai subito a portare la notizia al procuratore generale militare.

Ricordo che poi, nei giorni immediatamente successivi — non so dire di preciso quando, ma secondo me non passarono più di quattro giorni — il procuratore militare di Roma, dottor Intelisano, chiese di poter visionare almeno questi registri, perché il carteggio forse doveva essere prima esaminato, controllato, sottoposto ad un certo vaglio. Chiese comunque di poter almeno prendere visione, lì sul posto, di queste cose ed essendo stato autorizzato, di lì a qualche giorno, venne sul posto, accompagnato da un ufficiale dei carabinieri, del quale ricordo anche il nome, perché lo conoscevo personalmente — mi pare che all'epoca fosse sottotenente o tenente —, D'Adda, attualmente maggiore dei carabinieri.

Ci recammo sul posto e prese visione — mi sembra di ricordare, ma su questo punto non posso essere sicuro al cento per cento, alla presenza del sostituto procuratore generale militare della Corte militare d'appello, dottor Nicolosi — del registro e, credo, di qualche carteggio, forse proprio del primo carteggio, che aveva attinenza con l'eccidio delle Fosse Ardeatine e, quindi, con il processo Priebeke, che lui stava iniziando ad impiantare.

Ricordo che il dottor Intelisano, nelle more del perfezionamento di questa iniziativa di esame e catalogazione del carteggio, chiese intanto di poter avere copia del registro. Non ricordo se fu autorizzato a voce o per iscritto, ma ottenne questa autorizzazione ed il registro fu fotocopiato, se ben ricordo, a cura del nostro ufficio, perché ancora non si era ben delineata una competenza definitivamente individuata sia per l'esame del carteggio sia per gli eventuali provvedimenti da adottare.

La copia fu fatta e fu consegnata quindi al dottor Intelisano. Credo che fossimo nei primissimi giorni di luglio — forse il 3, il 4 o il 5 — del 1994. In seguito i due procuratori generali militari, quello presso la Corte di cassazione e quello presso la Corte militare d'appello, designarono dei sostituti, che peraltro erano stati già interessati perché, come ripeto, mi pare di ricordare che il dottor Nicolosi fosse presente nel momento in cui da parte del dottor Intelisano fu presa visione di questo registro. Designarono formalmente questi due sostituti, il dottor Nicolosi per la Procura generale militare di appello e il dottor Bonagura per la Procura generale militare di Cassazione, perché componessero una sorta di gruppo di lavoro, di commissione che procedesse ad un esame totale e, quindi, alla classificazione ed anche ad una decisione circa le iniziative da intraprendere relativamente a questo carteggio che era stato rinvenuto.

Per il momento non avrei altro da aggiungere in relazione a questa circostanza o perlomeno non mi vengono alla memoria altri particolari.

PRESIDENTE. Do la parola al senatore Zancan.

GIAMPAOLO ZANCAN. Da quanto tempo presta servizio presso gli uffici militari?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Sono entrato nella giustizia militare nel 1965. Peraltro ho prestato i miei primi nove anni, nove anni e mezzo di servizio presso il tribunale militare di La Spezia. Sono a Roma, nella Procura generale militare presso il Tribunale supremo militare, dal 1974 e da allora, fino al 1981, anno della riforma, nell'ambito di tale procura, mi sono sempre occupato dell'ufficio personale.

Bisogna tenere presente che fino al 1981 la Procura generale militare presso il Tribunale supremo militare era il vertice di tutta l'organizzazione giudiziaria mili-

tare e, quindi, nell'ufficio personale praticamente venivano trattati i fascicoli personali di tutti i magistrati militari, sia giudicanti che requirenti, e di tutto il personale di cancelleria di tutti i tribunali militari di tutta Italia.

GIAMPAOLO ZANCAN. Lei ha descritto con puntualità il suo rinvenimento di questo carteggio, ma questo era dentro un armadio o fuori da un armadio?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Posso confermare quanto ho già detto poco fa. Quando mi sono recato in quel locale il carteggio era su una scaffalatura; non ricordo con precisione se questa scaffalatura fosse del tipo comune, cioè una scaffalatura metallica, oppure se fosse addirittura un ripiano applicato alla parete con delle staffe. Questo purtroppo non glielo so dire perché sono passati tanti anni, ma sicuramente non era un armadio, mentre forse è il caso che io precisi che il carteggio che avevo visto originariamente tanti anni prima — forse nella seconda metà del 1974 o nei primi mesi del 1975 — era in un armadio, anch'esso fatiscente. Più che un armadio lo definirei un armadietto, perché era piuttosto piccolo, a due ante piccole che sarà stato alto un metro e settanta, un metro e ottanta, non di più.

GIAMPAOLO ZANCAN. Ma lei sa che in quei locali sono stati ritrovati 695 fascicoli?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Sul numero esatto dei fascicoli rinvenuti non so nulla.

GIAMPAOLO ZANCAN. Lei ha detto di aver aperto il cancello e di aver visto, sulla destra, il carteggio; ha visto anche dei fascicoli o no? Lei è un cancelliere e, quindi, conosce bene la distinzione tra carteggio e fascicoli. Lei ci ha parlato di

un registro e di un carteggio. Adesso a me interessa sapere se lei abbia visto e dove erano collocati i fascicoli, che sarà poi accertato essere in numero di 695.

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Ripeto che non so minimamente quanti fossero. Nel momento in cui li ho visti non ho potuto constatarlo perché non ho fatto nessun controllo, però ho potuto constatare che si trattava di fascicoletti — era un carteggio molto polveroso, molto sporco — contenuti in faldoni. Vi erano dei raccoglitori allineati, dei quali avrò controllato il primo e forse il secondo, ma non ne ho controllato il contenuto; ho visto che questi fascicoletti erano attinenti a fatti relativi a crimini di guerra, perché proprio il primo di questi fascicoli riguardava la strage delle Fosse Ardeatine.

GIAMPAOLO ZANCAN. Quello che lei ci sta dicendo oggi è una novità, quindi bisogna accertare con precisione questa novità che lei ci riferisce. Lei non ha visto un armadio con le ante rivolte verso il muro?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Nella circostanza di quest'ultimo rinvenimento io non ho visto nessun armadio. Vorrei precisare che, a mio sommo avviso, non è una novità quella che sto dicendo oggi perché quanto ho dichiarato oggi sono certo di averlo già dichiarato quando fui sentito dalla commissione di indagine costituita anni fa presso il Consiglio della magistratura militare.

Inoltre, questa indicazione collima perfettamente con quella che mi aveva dato il dottor Roselli e che credo il dottor Roselli poi abbia riferito anche ad altre persone.

Quindi, io ho trovato questo carteggio collocato diversamente da come lo avevo visto in precedenza; per la verità, forse l'ho trovato collocato in maniera più de-

cente, relativamente più ordinata, perché originariamente, nel 1974-1975, lo avevo visto affastellato dentro un armadietto, che, come ho già detto — lo ricordo bene — era uno di quelli di cui nel palazzo erano presenti più esemplari, di fattura molto modesta, molto commerciale, di colore rossiccio scuro, quasi mogano.

GIAMPAOLO ZANCAN. Quello che lei ricorda in precedenza non è, quanto meno a mio giudizio, di particolare utilità. È di molta utilità accertare quello che lei ha visto in quel certo giorno del 1994. Lei ci dice, quindi, che non ha visionato nessun armadio e che fuori dall'armadio o comunque su degli scaffali, non dentro un armadio, vi era carteggio, fascicoli e registri. È così?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. È così, senatore, però vorrei precisare che anche nel 1974, quando vidi questo carteggio ...

GIAMPAOLO ZANCAN. Lei fa sempre riferimento al 1974.

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. È in relazione alla domanda che lei mi ha fatto, senatore. Lei mi ha chiesto se avessi visto l'armadio con le ante bloccate verso il muro o non so cosa. Anche quando io vidi questo carteggio nel 1974 le ante non erano bloccate contro il muro o altro; anzi mi pare che le ante fossero liberamente aperte, forse non erano neanche chiuse a chiave, se ricordo bene.

Quando poi ho ritrovato questo carteggio — come ripeto, sarà stato tra il 20 e il 30 giugno *grosso modo* — era allineato su uno scaffale, anzi un ripiano per essere precisi, ma il locale in cui rinvenni il carteggio non era lo stesso in cui avevo visto anni prima l'armadio, perché il locale si compone di una prima stanza e di una seconda stanzetta retrostante.

GIAMPAOLO ZANCAN. Lei dovrebbe cercare di rispondere ai punti che interessano le mie domande. Premesso che a noi non interessa il carteggio e che a noi interessa la collocazione dei 695 fascicoli, questi 695 fascicoli, per quanto a sua conoscenza, nel 1994 — lasciamo stare il 1974 — erano contenuti dentro dei faldoni che erano fuori di qualsivoglia armadio, sugli scaffali, in libera vista? È questo che lei vuole dire?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Il carteggio che ho rinvenuto era in faldoni. Che poi dentro questi faldoni ci fossero esattamente questi 695 fascicoli, non l'ho potuto accertare e, quindi, non lo so, però posso dire che sicuramente il primo di questi fascicoli era relativo alla strage delle Fosse Ardeatine.

GIAMPAOLO ZANCAN. Lei sa chi ha scoperto i 695 fascicoli, se non li ha scoperti lei?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Se per scoperto si intende chi li ha trasferiti dall'armadio al ripiano, non ne ho la più pallida idea.

GIAMPAOLO ZANCAN. Secondo lei prima erano contenuti dentro un armadio?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Io li vidi dentro un armadio.

GIAMPAOLO ZANCAN. Nel 1974?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Sì, nel 1974. Poi non li ho più visti né ne ho più sentito

parlare né ho più avuto occasione di imbartermi in nulla che avesse attinenza con questo carteggio.

GIAMPAOLO ZANCAN. Lei parla sempre di carteggio, ma a me non interessa il carteggio. Mi interessa se lei abbia un ricordo dei fascicoli, dei faldoni.

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Forse mi sono espresso impropriamente. Quando parlo di carteggio mi riferisco a questi fascicoli e tutto questo fondo di archivio credo fosse costituito da alcuni fascicoli e da carteggio.

GIAMPAOLO ZANCAN. Se posso riassumere il suo pensiero: nel 1974 lei ha un vago ricordo di un carteggio e di fascicoli dentro un armadio, lei dice aperto. Nel 1994 lei trova il carteggio ed i fascicoli sui pianali di una scansia.

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Per quanto riguarda il carteggio, non le saprei dire, senatore. So che c'erano questi faldoni ed io ho dato un'occhiata per vedere se era quello che cercavo e, a prima vista, ho visto che era quello che cercavo.

GIAMPAOLO ZANCAN. Ma lei non cercava dei fascicoli, lei cercava un carteggio.

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Come ripeto, forse questo è un equivoco che nasce da una mia imprecisione. Quando parlo di carteggio, parlo di tutto questo fondo d'archivio, che era un tutt'uno, era una raccolta di atti.

GIAMPAOLO ZANCAN. Lei ha agito su sollecitazione, preghiera, attenzione, diciamo così, di una persona assolutamente

qualificata, quale il procuratore militare della Repubblica. Il procuratore militare della Repubblica non dà indicazioni imprecise e lei è persona competente per cui non riceve ordini imprecisi.

Il procuratore militare le ha detto di verificare se ci fossero dei fascicoli — lei sa bene cosa sono dei fascicoli — o se ci fosse un carteggio?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Per la verità, non ricordo che lui mi abbia parlato di fascicoli. Mi disse di vedere se ci fosse qualcosa — mi pare addirittura che si esprime in questi termini —, qualche carta, qualche notizia relativa ai criminali di guerra. Mi parlò in termini molto generici; fui io che, in risposta, gli dissi di ricordare di aver visto un certo carteggio, ma io per carteggio intendo fascicoletti e carteggio connesso. Quando parlo di carteggio non voglio contrapporlo ai fascicoli.

GIAMPAOLO ZANCAN. Lei sa che la commissione di inchiesta della magistratura militare ha concluso che questi fascicoli sarebbero stati rinvenuti all'interno di un armadio ribaltato contro il muro?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Non sono perfettamente a conoscenza di questo particolare, però ricordo bene — perlomeno credo che la mia deposizione sia stata fedelmente riportata — di aver fatto le stesse dichiarazioni che sto facendo oggi alla commissione della magistratura militare.

GIAMPAOLO ZANCAN. Lei ricorda se le sue dichiarazioni sono state verbalizzate?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Sì, sicuramente.

GIAMPAOLO ZANCAN. Allora, se vi sono diverse conclusioni, è un travisamento del suo pensiero?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Non ne ho idea, senatore.

GIAMPAOLO ZANCAN. Chi c'era con lei nel momento in cui ha trovato il carteggio?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. C'era un funzionario del nostro ufficio, il dottor Paolo Brocco, funzionario di cancelleria.

GIAMPAOLO ZANCAN. Invece nel secondo esame, quello al quale ha partecipato il dottor Intelisano, c'era un ufficiale dei carabinieri. Come si chiamava?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. D'Adda, che credo adesso sia maggiore ed all'epoca credo fosse tenente o sottotenente. Mi pare di ricordare che fosse presente anche il dottor Nicolosi, all'epoca sostituto procuratore generale militare ed attuale presidente della Corte militare d'appello.

GIAMPAOLO ZANCAN. Lei ha provveduto ad effettuare qualche esame di questa documentazione?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. No, non mi sono interessato di questo. Mi sono interessato soltanto di una cosa, che forse è bene venga subito chiarita perché mi viene in mente adesso, cioè di fare la fotocopia del registro, a richiesta del dottor Intelisano.

Dopodiché — e su questo punto sorse un equivoco in sede di inchiesta della

commissione presso il Consiglio della magistratura militare — siccome si era praticamente arrivati alla metà o alla fine di luglio e questo gruppo di lavoro, questa sorta di commissione che sarebbe poi stata formata dai due sostituti procuratori generali militari era orientata ad iniziare i lavori a metà settembre, cosa che in effetti fece, si decise di custodire il registro, che praticamente era l'unico documento di affidamento totale per la ricostruzione di questo carteggio.

GIAMPAOLO ZANCAN. Di questi fascicoli?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Nel registro infatti risultavano tutti elencati, in un numero totale superiore ai 2.000, circa 2.200.

GIAMPAOLO ZANCAN. Quando ci si è accorti che c'erano 695 fascicoli?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Non glielo so dire, senatore, perché materialmente non li ho mai contati.

GIAMPAOLO ZANCAN. Quando si decise di formare una commissione di inchiesta? Penso che la presenza di questi 695 fascicoli fu una notizia che andò dal primo all'ultimo piano di palazzo Cesi girando per tutti gli uffici, o sbaglio?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Non glielo so dire perché il fatto che fosse stato nominato questo gruppo di lavoro, cioè questi due sostituti che dovevano prendere in esame questo carteggio, e che sia stato iniziato questo esame nel settembre del 1994 ha fatto sì che gli altri attendessero i risultati di questo lavoro.

Come dicevo, questo registro fu custodito in un armadio corazzato presso il mio ufficio. Siccome ancora non si sapeva se questi fascicoli avessero un carteggio ordinato o meno e se fossero tutti — erano passati tanti anni —, si pensò che questo registro, che era l'unico punto di riferimento certo, perché tra l'altro vi era riportata la storia di ogni singolo caso ...

GIAMPAOLO ZANCAN. Lei non ricorda che ad un certo punto ci furono interpellanze e notizie sui giornali su questo rinvenimento?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Ma questo è avvenuto in epoca molto successiva. Al momento, in concomitanza con questo rinvenimento, non ricordo che vi sia stato niente.

GIAMPAOLO ZANCAN. La cosa non suscitò nessuno scalpore?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. No, lì per lì nulla. A partire dalla metà di settembre in poi, quando fu preso in esame il carteggio ed emersero le prime risultanze, allora probabilmente da parte di qualcuno ci fu qualche ripensamento, ma lì per lì non lo ricordo, per la verità.

GIAMPAOLO ZANCAN. Chi custodiva le chiavi di quel cancello?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Che io sappia, le chiavi di quel cancello sono sempre state custodite dall'ufficio del pubblico ministero per i tribunali di guerra soppressi, a capo del quale, come ripeto, c'è sempre stato un magistrato militare.

GIAMPAOLO ZANCAN. Ricorda il nome del funzionario che le consegnò le chiavi?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Sinceramente non lo ricordo, ma non mi pare di ricordare che questa chiave mi sia stata consegnata da un funzionario. Credo mi sia stata consegnata da un impiegato, forse da un archivista dell'ufficio, naturalmente previa autorizzazione data da chi di dovere.

GIAMPAOLO ZANCAN. Per iscritto o verbalmente?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Verbalmente. Io chiesi al procuratore generale militare di Cassazione se lui lo ritenesse opportuno e, quindi, se mi dovessi recare alla Procura generale militare di appello per avere questa autorizzazione, che mi fu data subito; la chiave mi fu consegnata nel giro di pochi minuti, che io ricordi.

GIAMPAOLO ZANCAN. Quindi, lei non sa indicarci il nominativo del funzionario.

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Sinceramente proprio non lo ricordo.

GIAMPAOLO ZANCAN. Non sa se questo locale fosse frequentato?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Questo locale era frequentato saltuariamente dal dottor Roselli. In passato era frequentato in maniera assidua dal dottor Roselli, perché è stato per tantissimi anni il capo dell'ufficio del pubblico ministero per i tribunali di guerra soppressi.

PRESIDENTE. Non è più in vita?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Il dottor Roselli ci ha lasciati pochi anni fa. Era in vita all'epoca della commissione di inchiesta del Consiglio della magistratura militare. Poi ha continuato a frequentare il locale, anche dopo il collocamento in quiescenza, in quanto curava la pubblicazione delle sentenze del Tribunale speciale per la difesa dello Stato.

GIAMPAOLO ZANCAN. Sa se si avvallesse di collaboratori, qualcuno che ci possa aiutare?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione*. Senatore, sembra un caso, ma un archivista che per moltissimi anni è stato in servizio proprio nell'ufficio che si occupa dei tribunali di guerra soppressi, Parisi, purtroppo è deceduto meno di un anno fa.

GIAMPAOLO ZANCAN. Lei, nel 1974, come è finito dietro questo cancello?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione*. Ho cercato di ricostruire la vicenda, però non è facile, un po' per i tantissimi anni trascorsi, un po' per la scarsa importanza della pratica. Mi sembra che pervenne una richiesta — io mi interessavo dell'ufficio personale e quindi anche delle pratiche degli affari generali —, forse da una sezione giurisdizionale della Corte dei conti, di un giudizio per risarcimento da parte degli eredi di una donna che era stata investita da un automezzo militare e uccisa. Furono fatte ricerche di tutte le specie, ma non si trovò nulla; alla fine, il dirigente *pro tempore* della cancelleria del Tribunale supremo mi disse di provare a fare una ricerca nell'archivio dell'ufficio dei « soppressi » e in

particolare nel carteggio di cui curava la custodia il cancelliere Puliti. Gli chiesi di che carteggio si trattasse e lui mi parlò di segnalazioni delle truppe alleate, eccetera. Quindi, io andai a fare la ricerca e in quella occasione vidi l'armadietto, ma non potei constatare che tipo di carteggio custodisse, mi resi semplicemente conto che era relativo a questo tipo di episodi.

GIAMPAOLO ZANCAN. Le leggo un passo della relazione del Consiglio della magistratura militare, approvato in data 23 marzo 1999: « Nel locale poi esisteva uno stanzino più interno, chiuso da un cancello di ferro con una grata e i fascicoli si trovavano qui in un armadio di legno con le ante chiuse rivolte verso una parete ».

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione*. Io non l'ho mai visto in questa collocazione. Non mi è mai capitato di vederlo collocato così con le ante verso la parete.

GIAMPAOLO ZANCAN. Lei capisce che, trattandosi di un punto molto importante, la Commissione è costretta — sempre che la maggioranza ritenga di svolgere questa indagine — a risentire tutti i commissari che hanno fatto parte della commissione per acclarare questo aspetto.

PRESIDENTE. C'era un armadio? Lei lo ha visto?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione*. Certo, l'ho visto nel 1974, ma non era con le ante contro il muro. Poi, dopo il 1974 o 1975 non ho più rivisto questo armadio, ecco perché non l'ho visto con le ante contro il muro. Quando ho rinvenuto il carteggio, a fine giugno 1994, non ho visto l'armadio.

PRESIDENTE. Nel 1994 non ha visto l'armadio?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione*. No, non l'ho visto. Ciò non toglie che potesse essere nel retro.

PRESIDENTE. Questo è un altro ragionamento.

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione*. Io non l'ho visto, ma mi sono fermato nella prima parte del locale. Ho visto che c'era il carteggio; c'era quello che il procuratore cercava e, preso quasi da un moto di entusiasmo e di contentezza per aver trovato una cosa che cercavo da molti giorni, mi sono affrettato a riferire la notizia. Ma lì, dove erano allineati i faldoni, non c'era l'armadio che avevo visto circa 20 anni prima.

GIAMPAOLO ZANCAN. Quando prima ho usato il termine « novità » e lei mi ha corretto dicendo che aveva già depresso in un certo modo, io facevo riferimento alle conclusioni di fatto per le quali se si dice il non vero si incorre nel reato di falso, perché qui siamo nell'ambito non di una valutazione, ma di una circostanza di fatto e la relazione conclude nei termini che ho letto. Naturalmente sarà necessario indagare specificamente su questo punto.

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione*. Non posso dire di avere visto una cosa che non ho visto.

PRESIDENTE. La documentazione che lei ha visto nel 1974 è identica a quella che è stata ritrovata nel 1994?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione*. Direi di sì. Naturalmente non ne ho la certezza non avendo fatto il riscontro, anche perché era una quantità copiosa di fascicoli anche

piuttosto raffazzonati, faldoni in condizioni fatiscenti, però *grosso modo* era quella.

PRESIDENTE. Prego, senatore Marino.

LUIGI MARINO. Dottor Bianchi, le sono state rivolte già numerose domande ed io desidero solo capire meglio.

Verso la metà o la fine del 1994 le viene richiesto di accertare l'esistenza o meno del carteggio di cui si parla (parlo di carteggio nel senso che ha dato lei al termine); lei ricorda che aveva visto questo insieme di fascicoletti molti anni prima, nel 1974.

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione*. 1974 o 1975.

LUIGI MARINO. Siccome questi erano contenuti in faldoni, quando lei dice che aveva visto il carteggio molti anni prima, intende dire che aveva avuto visione dell'intestazione dei faldoni, oppure già nel 1974 aveva visto i fascicoletti contenuti nel carteggio?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione*. I fascicoletti c'erano di sicuro, ma tutto era piuttosto confuso, con faldoni rotti, aperti.

LUIGI MARINO. Quindi, nel 1974, in questo armadietto di infimo valore...

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione*. L'armadietto era collocato in un locale immediatamente appresso all'altro e vi si accedeva da una grata: si trattava di due locali contigui con una porta di comunicazione.

LUIGI MARINO. Ho capito. Poi, a distanza di 20 anni, i fascicoletti, il carteggio, i faldoni non sono più in questo

armadio di infimo valore, bensì sono allineati su una scaffalatura diversa da quella del 1974, nel senso che dall'armadio si passa ad una scaffalatura. Se ho capito bene, alla fine li ritroviamo in un'armadio — almeno secondo quanto risulta agli atti della Commissione — con le ante rivolte verso il muro. Lei invece trova i fascicoli allineati su una scaffalatura in un locale diverso, con in più un registro ed una rubrica...

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione*. Delle rubriche.

LUIGI MARINO. ... per consentire la ricerca degli atti. Ricorda, più o meno, quanti faldoni potevano essere allineati sullo scaffale?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione*. Non ne ho la più pallida idea, perché il locale era molto buio. Quando parliamo di un locale diverso dal precedente è esatto, però bisogna tenere conto che tutti e due i locali insistevano nella stessa area chiusa dal cancello metallico. In pratica, si entrava in un locale e poi, attraverso una porta di comunicazione, si accedeva ad un locale più piccolo.

LUIGI MARINO. Il suo ricordo coincide con quello del dottor Roselli, il quale sostiene di averli visti nel locale protetto da un cancelletto. Ma lui ricorda una scaffalatura o l'armadio?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione*. Non ne ho idea. Lui non mi parlò né di scaffalatura né di armadio, però mi disse che stavano appena dopo il cancello sulla destra. Ed infatti lì li trovai, nella scaffalatura. Dal-

l'indicazione del dottor Roselli io non mi scostai di un millimetro, perché era chiara e precisa.

LUIGI MARINO. Siccome ogni faldone probabilmente conteneva venti o trenta fascioletti, lei non riesce a ricordare, più o meno, il numero complessivo dei faldoni?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione*. No, perché — ripeto — il locale era particolarmente buio ed in quel momento non pensai di fare alcun tipo di riscontro. Tra l'altro non ne avevo la competenza, né avevo l'autorizzazione a farlo.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Zanettin.

PIERANTONIO ZANETTIN. Dottore, molte delle domande per le quali mi ero iscritto a parlare sono state formulate dai colleghi che mi hanno preceduto, quindi le chiederò soltanto di confermare alcuni aspetti che personalmente ritengo più significativi. La ringrazio per la sua collaborazione e le chiedo di illuminarci su alcuni punti nuovi. Mi riferisco in particolare al fatto che i fascicoli in realtà non erano contenuti in un armadio ma erano allineati con un certo ordine, per cui evidentemente alcuni dettagli che ci sono stati forniti appaiono frutto di una ricostruzione un po' romanzata. Non so se sia d'accordo su questo.

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione*. Sulla definizione « ricostruzione romanzata » non mi sentirei perfettamente d'accordo, perché potrebbe essere frutto di un equivoco. È possibile, ad esempio, che i fascicoli siano stati prelevati dall'armadio e sistemati sulla scaffalatura un giorno, una settimana, un mese prima.

PIERANTONIO ZANETTIN. Lei ha detto che ha reso queste stesse dichiarazioni alla commissione d'inchiesta della magistratura militare.

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione*. Non so se in quella sede mi siano state poste domande identiche o analoghe a queste, però questo è quanto ricordo e coincide perfettamente con il mio ricordo dell'epoca. L'unico equivoco sorse in merito alla questione del registro, perché il collega che ha assistito materialmente il gruppo di lavoro formato dai due sostituti ricordava di avere avuto da me il registro in un momento successivo. Io non avevo dato importanza a questa evenienza perché per me era come se il registro fosse sempre rimasto dov'era in quanto era stato messo in un armadio corazzato perché era l'unico documento che poteva effettivamente fornire il riscontro e l'indicazione precisa, sicura e tassativa circa l'esistenza, e soprattutto le sorti nel corso dei vari decenni, del carteggio, in quanto vi era annotato tutto.

PIERANTONIO ZANETTIN. Il registro cui lei fa cenno è quello che le sto mostrando?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione*. Sono dei fogli fuori misura, un po' più grandi. Sì, credo che sia proprio questo; riconosco l'intestazione, però questo è fotocopiato ridotto, perché io lo ricordo di dimensioni più grandi. Infatti, c'è una notazione con un numero d'ordine progressivo che credo vada a finire fino a 2270. Come si può vedere, in orizzontale sono riportate tutte le fasi di passaggio dei singoli fascicoli (se e a chi vennero trasmessi; che provvedimenti vennero adottati dalle autorità competenti, qualora risultassero adottati; eccetera).

Mi pare che il collega che a suo tempo, per ultimo, si occupò della tenuta del registro a metà degli anni sessanta (1966

o 1967), data l'enorme quantità di carteggio, avesse escogitato dei simbolini per catalogare le singole posizioni e per cercare di fare ordine.

CARLO CARLI. Ricorda chi fosse?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione*. Sì, era il cancelliere Franco Puliti.

PIERANTONIO ZANETTIN. Le vorrei mostrare il documento che contiene il passaggio di consegne.

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione*. Dei tribunali di guerra soppressi?

PIERANTONIO ZANETTIN. No, dei fascicoli in generale.

PRESIDENTE. In attesa di avere il documento, do la parola all'onorevole Carli.

CARLO CARLI. Le dichiarazioni del dottor Bianchi aprono uno scenario nuovo, perché finora abbiamo sentito parlare, anche da parte dei procuratori, di un armadio, come riportato nella relazione, con le ante rivolte verso il muro. Lei oggi ci dice che il carteggio e i fascicoli erano conservati in uno stanzino un po' buio e molto polveroso. È da presumere che qui fossero conservati, custoditi, occultati — questo è dimostrato dai fatti — non so quanti fascicoli, perché poi i processi non sono stati fatti. Dal momento del ritrovamento i fascicoli sono stati inviati alle procure militari competenti. Quindi, è presumibile che insieme ai fascicoli e alle notizie di reato ci fossero anche i carteggi corrispondenti tra l'autorità giudiziaria militare e l'autorità di Governo, o uffici che a questa facevano capo. Con l'atto del 14 gennaio 1960 il dottor Santacroce appone il timbro di « archiviazione provvi-

soria », ma comunque le notizie di reato a carico di militari o anche di civili (si tratta di crimini nazifascisti che riguardano non solo militari tedeschi ma anche italiani) sono praticamente sottratte all'azione penale molti anni prima rispetto al 1960.

Noi siamo qui per cercare di capire le cause dell'occultamento. È chiaro che i fascicoli furono sottratti per evitare i processi e noi vogliamo capire chi li abbia sottratti all'azione penale; chi siano stati i responsabili di queste azioni illegali, come le ha definite il Consiglio della magistratura militare; perché non siano stati perseguiti coloro che si sono macchiati di questi reati.

Colonnello, le chiedo se di tutto il materiale rinvenuto nel maggio del 1994 sia stato fatto un inventario. Oggi abbiamo appreso che il carteggio giacente era notevole e allora mi chiedo: non è venuto in mente a qualcuno (al procuratore maggiore allora responsabile dell'ufficio) di elencare tutto il materiale rinvenuto? Evidentemente, non c'erano solamente i fascicoli con notizie di reato, ma c'era — come anche lei ha detto — del carteggio diverso dalle denunce. Lei sa se qualcuno abbia steso un elenco di tutto ciò che lì era conservato?

Dopo il rinvenimento, il procuratore maggiore nomina una commissione per valutare il carteggio ...

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione*. I due procuratori.

CARLO CARLI. Sì, presso la Corte di cassazione e presso la Corte d'appello.

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione*. Ciascuno designa un sostituto e poi c'è un cancelliere che li assiste.

CARLO CARLI. Sulla base di quali criteri si è deciso di formare la commissione? Intendo dire che i membri potevano essere cinque, oppure sei.

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione*. Purtroppo non sono in grado di dare una risposta esauriente su entrambe le domande che mi ha posto. Circa l'inventario del carteggio rinvenuto, penso che sia stato fatto, però non le so rispondere, perché, per il fatto che il carteggio è stato rinvenuto in una pertinenza appartenente alla competenza della Procura generale militare presso la Corte militare d'appello, probabilmente è stata rimessa proprio a questo ufficio l'incombenza sia della custodia successiva sia dell'eventuale inventario. Io credo che l'inventario sia stato fatto dal gruppo di lavoro formato dai due sostituti procuratori generali militari designati uno dal procuratore generale militare presso la Corte di cassazione e l'altro dal procuratore generale militare presso la Corte militare d'appello. Se non ricordo male, c'è un verbale che conclude i lavori di questo gruppo nel quale credo risulti il tipo di materiale esaminato, quanti fascicoli siano stati presi in esame e che decisioni siano state adottate.

PRESIDENTE. Quindi, c'è un verbale.

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione*. Sì, c'è un verbale che conclude i lavori del gruppo di lavoro formato dal sostituto procuratore generale militare, dottor Vindicio Bonagura, e dal sostituto procuratore generale militare presso la Corte militare d'appello, dottor Nicolosi. Ho visto il verbale che credo sia stato trasmesso anche al nostro ufficio, però non ne ricordo i particolari.

Quanto alla seconda domanda relativa ai motivi per cui sono stati nominati i due sostituti (non cinque e non altri), sinceramente non sono in condizione di dare alcun tipo di valutazione, perché tutto ciò che direi sarebbe frutto di mie considerazioni o illazioni personali, quindi di nessun valore.

CARLO CARLI. Lei ha detto che nel 1974 ha visto un armadio che conteneva materiale relativo alle notizie di reato sui crimini nazifascisti. Si è chiesto se fosse quello il posto giusto? Se quel materiale dovesse stare lì o dovesse essere trasmesso alle procure militari? Era quello lo stesso armadio che lei ha rivisto nel 1994?

Visto che ha avuto dei rapporti con il dottor Roselli, vorrei sapere se le abbia mai parlato di questa stanza e dell'armadio contenente il materiale.

Ci interessa sapere come mai tutto questo materiale sia arrivato lì e chi fosse a conoscenza del suo contenuto.

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione*. Il dottor Roselli non mi aveva mai parlato in precedenza di questo materiale; non era mai capitata l'occasione. Peraltro, ripeto che quando gli chiesi se sapesse qualcosa di questo materiale, lui mi rispose quasi di getto, senza pensarci.

Lei ha parlato di un armadio che avrei visto nel 1974 e poi nel 1994. Non è così, perché nel 1994 io non l'ho rivisto. Tra l'altro, l'armadio di cui si parla, da come è stato descritto successivamente, coincide sicuramente con quello che ho visto nel 1974. Però, non è che il carteggio sia stato portato da un palazzo all'altro o da un piano ad un altro o da una stanza all'altra. Ammesso e non concesso che questo carteggio sia stato spostato qualche giorno, qualche settimana, qualche mese o qualche anno prima, il rinvenimento da parte mia, su indicazione del dottor Roselli, è avvenuto nell'ambito della stessa area, perché si tratta di due stanze piuttosto piccole (la prima è piccola e la seconda è poco più di un buco). L'armadio, quando io l'ho visto, stava nella seconda e il carteggio, se è stato spostato dall'armadio, è stato trasferito di pochi passi. Non è che qualcuno lo abbia caricato su dei montacarichi per sistemarlo o catalogarlo altrove. Una cosa è certa: io non ho visto l'armadio. L'unica novità è quella che ha sottolineato prima il senatore Zancan il

quale ha detto che nella relazione della magistratura militare si parla di un armadio; poi gli organi di stampa hanno parlato dell'«armadio della vergogna».

Tutto sommato, alla fine dei conti, è probabile che tutto ciò risponda alla realtà, perché il materiale potrebbe essere stato in questo «armadio della vergogna» fino a una settimana, a un mese, a un anno prima o, al limite anche fino ad un giorno prima. Ma chi lo ha preso e lo ha sistemato sulla scaffalatura non lo ha trasportato in giro per Roma; lo ha preso da una stanza e lo ha messo nell'altra forse per sistemarlo meglio.

PRESIDENTE. Propongo di procedere in seduta segreta.

(Così rimane stabilito).

Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

Conosce il dottor Conte?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione.* Certo.

PRESIDENTE. Sa che anche lui è stato audito?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione.* C'è stato un confronto tra me e il dottor Conte a suo tempo davanti al Consiglio della magistratura militare per la questione del registro.

PRESIDENTE. Non credo solo sulla questione del registro, perché ho letto un passo che riguarda il dottor Conte dove, ad una domanda specifica, questi risponde

«Sì, era un armadio». Poi il colloquio prosegue «Come si presentava questo armadio? Era di ferro o di legno?» e Conte risponde «Era un armadio di legno».

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione.* Su questo siamo d'accordo. Quello che ho visto nel 1974 era un armadio di legno, non c'è dubbio.

PRESIDENTE. No, non siamo d'accordo, dottor Bianchi. Qui non parliamo del 1974, ma parliamo del 1994.

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione.* Indica anche il mese e il giorno?

PRESIDENTE. No, non lo dice.

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione.* Allora non so cosa dire.

CARLO CARLI. Il mese e il giorno sono indifferenti.

PRESIDENTE. Il confronto tra lei e Conte è verbalizzato?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione.* È verbalizzato per quanto riguarda la consegna del registro. Io non avevo dato alcuna importanza a questa consegna, tant'è che, ad un certo punto, da qualcuno dei commissari della commissione d'indagine, in base alle domande che mi furono poste, fu adombrato il sospetto che il registro fosse sempre stato presso la procura generale militare di Cassazione. Si cercava di ribaltare...

PRESIDENTE. La data è quella del 18 settembre 1996.

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di cassazione*. Se mi consentite di consultare un documento, potrò essere preciso.

La lettera che il procuratore generale militare *pro tempore*, professor Maggiore, scrisse al procuratore generale militare d'appello porta la data del 24 giugno 1994. Vi si legge: « Sono ora certo dell'esito negativo di tale ricerca ». Aveva interessato me di cercare questo carteggio nei nostri locali e aveva saputo da me che il carteggio era in un locale non nostro. Ciò vuol dire che io, in data antecedente ma molto prossima al 24 giugno 1994 (il 23 o forse il 20 giugno, ma non più indietro), ho avuto contezza dell'esistenza di questo carteggio sulla scaffalatura. Se qualcun altro dice il contrario, bisogna vedere a che data precisa si riferisca. Non metto in dubbio che esistesse un armadio di legno con le ante rivolte verso il muro, se qualcuno lo ha detto, però non mi consta, non l'ho visto; ma non posso neanche negarlo.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Zanettin.

PIERANTONIO ZANETTIN. Vorrei che guardasse i fascicoli elencati in quel passaggio di consegne e in particolare in quella specifica finale. Sono gli stessi che poi sono stati rinvenuti su quel ripiano?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Non glielo so dire perché, come ripeto, non ebbi occasione di fare il controllo *de visu*. Non ne avevo la competenza, e neanche la possibilità, e inoltre in quel momento mi premeva soltanto mettere a conoscenza il procuratore generale militare dell'avvenuto ritrovamento ...

PIERANTONIO ZANETTIN. Dunque lei non li ha controllati?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Infine, nel 1968, all'epoca in cui è stato redatto questo documento ero entrato in servizio da appena tre anni ed ero in servizio al tribunale militare di La Spezia.

PIERANTONIO ZANETTIN. La ringrazio per questo. Vorrei un piccolo chiarimento a precisazione di una specificazione che lei ha fatto al collega Carli poc'anzi. Cioè, lei dice che non può escludere che questo carteggio o questi fascicoli o faldoni fossero in precedenza contenuti in un cosiddetto « armadio della vergogna » (sono io che lo definisco in questi termini).

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Originariamente, venti anni prima, li ho visti in un armadio.

PIERANTONIO ZANETTIN. Lei dice: magari potevano essere stati, una settimana prima...

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Queste sono illazioni.

PIERANTONIO ZANETTIN. In primo luogo, sono illazioni e, in secondo luogo, mi pare che siano in contraddizione con quanto lei stesso ci ha detto circa il fatto che questi fascicoli e questi faldoni erano superiormente impolverati, e quindi che si trovavano in una condizione che non era di ordine preciso. Non era stato fatto un lavoro una settimana prima, ma erano lì, almeno da come lei li ha descritti nella sua esposizione iniziale — così si deve presumere — da qualche tempo. Insomma, questi fascicoli non erano stati collocati là una settimana prima.

Lei ha parlato di un ambiente polveroso, di una certa confusione. Non era certo un ambiente in cui si fosse operato

con metodo e con ordine una settimana o quindici giorni prima, secondo lo spirito e l'interpretazione che io ho dato alle sue parole nel momento in cui più genuinamente sono state espresse.

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Grosso modo, credo che la sua interpretazione coincida con la mia. Devo anche aggiungere, ad onor del vero, che non ho condotto un'indagine da polizia scientifica per vedere se vi fossero delle impronte recenti sulla polvere, o altro. Il locale è un locale che è sempre stato destinato ad archivio. Quel locale, fino a pochissimo tempo prima, aveva custodito non ricordo se 12 mila fascicoli, o giù di lì, del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, che appena due o tre anni prima erano stati versati all'archivio di Stato. Quindi, praticamente, era un locale sempre destinato ad archivio.

PIERANTONIO ZANETTIN. Lei ci ha detto che due anni prima era stato fatto un lavoro di archiviazione in questo locale. Non era un locale abbandonato, ma era un locale che veniva utilmente utilizzato.

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Posso consultare un appunto? Questo locale era protetto da una grata di ferro, da un vero e proprio cancello di ferro, perché conteneva degli atti ritenuti di particolare delicatezza che erano i fascicoli, ivi compresi non solo i fascicoli processuali, ma anche i fascicoli di esecuzione del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, e le sentenze originali dello stesso tribunale. Ora, per questo tribunale vigeva il vincolo di settant'anni, come per tutti gli atti giudiziari; però, date le pressanti richieste, che pervenivano da numerosi studiosi, da associazioni partigiane, a mano a mano che passavano gli anni, l'interesse per questo archivio aumentava.

Nel 1990, fu emanata un'apposita legge dal Parlamento che sciolse il vincolo di segretezza per questo archivio. L'articolo 1 della legge 11 ottobre 1990, n. 291, decise di togliere il vincolo settantennale a questi atti e stabilì che gli stessi venissero versati all'archivio centrale dello Stato. Detto versamento è avvenuto tra l'ottobre del 1990 e il gennaio 1991, per il materiale elencato in un verbale del 21 febbraio 1991. Invece, per le sentenze, per le ordinanze, per i fascicoli di esecuzione, eccetera, venne espressa una riserva e furono versati successivamente in relazione alle esigenze di pubblicazione, curata dal dottor Roselli, per il Ministero della difesa, stato maggiore dell'esercito, ufficio storico, di una serie di volumi, opera veramente corposa, sull'applicazione delle sentenze del Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Su questo posso essere maggiormente preciso perché tutto ciò è avvenuto allorché questo ufficio del pubblico ministero per i tribunali di guerra soppressi era ancora un'appendice, pur retto in maniera autonoma da un magistrato militare, della procura generale militare presso la Corte di Cassazione. Mentre invece, con decreto 4 settembre 1991, e con verbale successivo del 19 dicembre 1991, tutto l'ufficio dei tribunali di guerra soppressi, e quindi anche per le competenze relative al Tribunale speciale per la difesa dello Stato, passarono alla procura generale militare presso la corte militare d'appello. Questo è quanto.

PIERANTONIO ZANETTIN. Nel 1994 ci sono stati numerosi accessi. Si può ritenere che nel periodo successivo al 1990 e anteriore al 1994 numerose volte si sia dato accesso a questi locali? C'era un accesso normale, visto che c'era questo lavoro di secretazione e pubblicazione di questo materiale?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Non ne sono a conoscenza diretta, ma direi proprio di sì. Mi pare abbastanza ovvio e normale.

PRESIDENTE. Prego, senatore Guerzoni.

LUCIANO GUERZONI. Lei ci dice che ad un certo punto, nel 1994, viene interpellato e poi successivamente incaricato di ricercare questi materiali. Adesso, lei ci dice che nel 1990 e nel 1991 i materiali di quel locale sono stati riversati all'archivio di Stato. Ma com'è possibile che dopo tre anni nessuno sappia dell'esistenza di questi materiali che tre anni prima erano stati oggetto di un'operazione burocratico-amministrativa?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Prima di rispondere alla domanda (alla quale peraltro non potrò rispondere perché non sono cose di cui sono a conoscenza) ritengo opportuno fare una precisazione. Questi due locali sono contigui, però, originariamente, l'armadio, quando l'ho visto io, era nel secondo locale, cioè era in un locale al quale si accedeva tramite una porta interna di comunicazione. Era un piccolo locale come se fosse il retro del locale principale dove era custodito il materiale del Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Peraltro, poi, nel 1994 ho trovato questo materiale addossato alla parete del primo locale. Ora, come sia potuto avvenire che nelle operazioni di versamento ci si sia o non ci si sia accorti di questo carteggio non glielo so dire perché non mi sono interessato né in via diretta, né in via indiretta, di questa operazione.

LUCIANO GUERZONI. Questi fascicoli e questi carteggi di cui parliamo, e non quelli del tribunale speciale che, pure, erano in quei locali, sono stati versati o no all'archivio di Stato?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Confermo quanto ho detto poco fa, e cioè che tutto il carteggio del Tribunale speciale per la

difesa dello Stato è stato versato all'archivio centrale dello Stato in forza dell'articolo 1 della legge 11 ottobre 1991.

LUCIANO GUERZONI. E a nessuno del suo ufficio, nel 1994, venne in mente di andare a leggersi l'elenco degli atti versati all'archivio di Stato, quando doveste compiere questa ricerca? Lei mi dice questo?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. No, sinceramente erano due materie completamente distinte e completamente avulse tra di loro.

LUCIANO GUERZONI. A me non pare, in ogni caso vale quello che ha risposto. Nel 1974 e nel 1975 lei vide queste carte. E ha detto che si ricordò, quando le venne sottoposto il problema, di aver visto queste carte, però disse, in quel momento, nel 1994, di non ricordare dove.

Quando, nel 1994, tra giugno e luglio...

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. A fine giugno.

LUCIANO GUERZONI. ...lei ha trovato l'archivio, le è venuto in mente dove li avesse visti?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Ugualmente, mi sono sforzato di fare una ricostruzione, ma non ci sono riuscito, e l'unica spiegazione che sono riuscito a dare a me stesso era che, come ho detto prima (essendo da poco tempo in servizio in quel palazzo che si compone di più piani, scantinati e sottoscale, eccetera), nei primissimi tempi, nei primi mesi e nei primi anni di servizio nel palazzo, mi era capitato, non dico di smarrirmi, ma di dovermi orientare per ritrovare una scala. Certo, ora, dopo tanti anni, sono in condizione di circolare ad occhi chiusi, però nel 1994, riandando li,

mi sono detto che era lì che io li avevo visti. Eppure, non credo di aver potuto formulare a me stesso nessun altro tipo di ipotesi. Evidentemente, ero io che non ricordavo di essere andato lì, in quel punto preciso.

LUCIANO GUERZONI. Allora, lei, in sostanza, esclude di averli visti nel 1974 dove li ha trovati nel 1994?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Nello stesso comprensorio, protetto dal cancello di ferro, ma nella prima stanza sulla parete di destra.

LUCIANO GUERZONI. Nel 1974?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Nel 1994. Nel 1974 era nella seconda stanza, sempre passando attraverso la prima. Era nel secondo localetto, dentro un armadio di legno rossiccio, di colore rosso scuro.

LUCIANO GUERZONI. Dottor Bianchi, da quando le domandarono per la prima volta di questo materiale e se lei ne conoscesse l'esistenza, nel 1994 (e poi venne incaricato in sostanza di fare una ricerca), a quando lo scopri, quanto tempo è passato?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Dunque, cercando di ricostruire, io credo che il procuratore generale militare *pro tempore* me ne abbia parlato nella seconda metà di maggio. Mi riferisco al dottor Renato Maggiore. Sicuramente, era la seconda metà di maggio 1994. Impiegai — credo — una settimana per effettuare queste ricerche nel tentativo di individuare o di vedere, mi feci anche coadiuvare da alcuni collaboratori dell'ufficio, perché, pensai, poteva essere andato

a finire in qualche altro archivio. Dunque, setacciai un po' tutto quello che c'era e che era possibile vedere. Dopo alcuni giorni, circa una settimana (calcolando anche i sabati e le domeniche potranno essere passati dieci giorni, ma non di più), riferii al procuratore generale militare che purtroppo non avevo trovato niente nelle nostre pertinenze, ma che forse, prima di desistere, poteva essere utile chiedere un'indicazione al dottor Roselli, il quale aveva lasciato il servizio attivo, ma continuava a frequentare il palazzo, per quella nota pubblicazione di cui abbiamo parlato. Il professor Maggiore mi disse che forse era bene chiedere anche a lui.

Roselli di solito veniva una volta a settimana o una volta ogni dieci giorni, massimo una volta ogni quindici giorni, dunque, diciamo che dalla metà di maggio o dalla fine di maggio siamo arrivati, *grosso modo*, al 20 giugno, ma forse anche di meno. Possiamo dire da un massimo di un mese a un minimo di quindici o venti giorni. Incontrato il dottor Roselli, lui mi diede subito una risposta e credo che, il giorno stesso, ne informai il procuratore generale, perché dovevo avere da lui prima un *placet* per interessare l'ufficio di sotto, che era il detentore delle chiavi. E quindi, praticamente, siamo arrivati a quella data prossima a quella lettera che ho citato prima, che è del 24 giugno.

Dunque, quando il professor Maggiore firma e spedisce questa lettera il 24 giugno vuol dire che o il 23 e il 22, o il 21 o al massimo il 20, gli avevo detto: eccellenza, ho visto che lì c'è del carteggio, che può essere quello che lei cercava.

LUCIANO GUERZONI. Le ho chiesto perché esclude che in parallelo con lei altri cercassero questo materiale nello stesso periodo.

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Non lo escludo affatto, anche perché il dottor Intelisano, il procuratore militare di Roma che aveva avviato il processo Priebke, andava cer-

cando un qualche atto relativamente a queste problematiche processuali (credo un'autorizzazione di estradizione o un'autorizzazione a procedere, ma adesso non ricordo di preciso) e quindi credo che avesse interessato contestualmente sia il nostro ufficio sia l'ufficio della procura generale di appello.

LUCIANO GUERZONI. In questo mese, da quando lei ricevette l'incarico a quando trovò il materiale, è scritto da qualche parte che ha avuto accesso a quei locali?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Non credo.

LUCIANO GUERZONI. Cioè, si accedeva così?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. No, quel giorno l'ho chiesto al mio procuratore generale militare.

LUCIANO GUERZONI. Forse lei era l'unico che seguiva questa prassi.

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. No, guardi, io mi sono prima recato dal mio procuratore generale militare...

PRESIDENTE. Non c'è un verbale dove si dice che a tale ora di tale giorno alcune persone sono entrate nello stanzino?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. No, perché era ancora un tentativo di ricerca.

LUCIANO GUERZONI. Forse non mi sono spiegato. Nel mese che intercorre da quando si incomincia a parlare di questo

materiale a quando lei lo trova, è registrato da qualche parte chi ha avuto accesso in quel periodo?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Non ne ho idea, perché era una cosa che non dipendeva da noi.

PRESIDENTE. E da chi dipendeva?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Dalla procura generale d'appello, come ho già detto più volte. Quello era un locale che rientrava nelle pertinenze e nelle competenze della procura generale militare presso la Corte militare d'appello a cui, alla fine del 1991, era passata la competenza dell'ufficio del pubblico ministero per i tribunali di guerra soppressi.

LUCIANO GUERZONI. Dopo qualche giorno che aveva scoperto questo materiale, mi pare che abbia detto che con il dottor Intelisano ed altri vi siete recati di nuovo nel luogo.

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Il dottor Intelisano aveva chiesto di prenderne visione.

LUCIANO GUERZONI. Ha trovato il fascicolo che gli interessava. Lei si ricorda se, rispetto a quello che aveva visto qualche giorno prima, quello che vide con il dottor Intelisano presentava segni di manomissione?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Non notai nulla di diverso. Era sempre il solito locale buio e polveroso, tant'è che il dottor Intelisano fece anche una certa fatica.

LUCIANO GUERZONI. Nel periodo che intercorre da quando lei fu incaricato (e sentì parlare di questi materiali, per esempio dai suoi superiori) e si pose il problema della ricerca, a quando li trovò successivamente, nel suo ambiente o in ambienti diversi, non ricorda se qualcuno, non dico abbia fatto pressione, assolutamente, ma abbia fatto ragionamenti di significato dissuasivo circa la ricerca di questo materiale, circa l'inutilità, circa il tempo passato, circa il pericolo di dar vita ad un grande polverone?

Lei non ricorda di avere mai ascoltato alcun ragionamento che si possa catalogare in questa casistica di giudizi, del seguente tenore: lasciamo perdere?

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Non solo non lo ricordo, ma ritengo di poterlo escludere, anche perché si può evincere anche dalle risultanze del carteggio che è intercorso tra gli uffici, che da parte dell'ufficio al quale io allora appartenevo, cioè da parte del capo dell'ufficio *pro tempore*, il procuratore generale militare Maggiore, era stata data subito l'indicazione di massima collaborazione e disponibilità nei confronti del procuratore militare di Roma.

LUCIANO GUERZONI. Veniamo ora ai 202 di quei fascicoli.

PRESIDENTE. Propongo di procedere in seduta segreta.

(Così rimane stabilito).

Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

LUCIANO GUERZONI. Personalmente, dati i compiti di questa Commissione, ritengo che la cosa non sia di grande rilevanza, perché noi dobbiamo stabilire quello che è avvenuto prima, anche se le discrasie, le differenze e le prese d'atto preoccupano. Tuttavia, visto che dobbiamo stabilire quali cause hanno portato all'occultamento, i nostri presupposti sono il documento del Consiglio della magistratura militare e la risoluzione della Camera del 2001; in entrambi questi documenti si parla di un armadio trovato dietro un cancello chiuso, con un lucchetto, rivoltato contro il muro.

Non so se lei vorrà rivedere questi documenti che ho citato, o altri, ma siccome è così coralmemente sostenuta questa tesi, se volesse approfondire nuovamente le sue carte e verificare — anche se personalmente sono del parere che la questione sia pressoché irrilevante agli effetti dello scopo di questa Commissione (però, posso capire che i colleghi siano in qualche modo turbati da questa difformità di valutazione) —, come vorrà, questo tema, probabilmente potrebbe aiutare la Commissione a non soffermarsi su aspetti che ritengo alla fine dei conti non molto importanti.

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Non intendo minimamente contestare quanto è stato affermato da altri. C'era un armadio con le ante rivolte verso il muro? Credo di sì. Altri lo dicono. Io non l'ho mai visto. Quando l'ho visto io, nel 1974, non aveva le ante contro il muro. Addirittura, un'anta era aperta e non si poteva chiudere perché non c'era la serratura o non c'era la chiave. Poi, dal 1974 al 1994 sarà stato messo con le ante contro il muro? Può darsi. Fino a quando? Non lo so. Sta di fatto che io non posso dire niente di diverso rispetto al fatto che nel giorno, sicuramente a fine giugno, in cui io sono andato lì, non ho visto l'armadio.

LUCIANO GUERZONI. Infatti, lei non esclude che altri, contemporaneamente a lei, abbiano...

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Ma non lo so. Questa è un'illazione. È un'ipotesi.

LUCIANO GUERZONI. Tutto è logico, tutto ritorna.

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Sì, però io non escludo quanto detto dagli altri, né lo confuto, perché non ho elementi discordanti da quelli. Onorevole, per me sarebbe stato molto più semplice venire qui da voi e dire che avevo visto l'armadio, che era bello, era rosso eccetera. Ma io questo armadio non l'ho visto.

LUCIANO GUERZONI. Dottore, lei si rende conto, però, della curiosità della situazione. Ci sono persone che hanno visto delle cose quando le ha viste lei. E ci dicono che c'era l'armadio rivoltato contro il muro. Lei, invece, dice che non era così.

ALESSANDRO BIANCHI, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione*. Posso aggiungere un elemento, anzi due. Primo: quando ho ritrovato questo materiale ero accompagnato da un funzionario, di cui prima ho fatto il nome. Secondo: il dottor Intelisano ebbe visione del registro e di questo carteggio lì, in loco. Appena al di fuori del cancello, ad un metro e mezzo di distanza c'era un'enorme tavolone sul quale il dottor Intelisano ha preso visione, insieme a questo ufficiale del Carabinieri. Non credo siano passati più di tre o quattro giorni dal rinvenimento, e quindi il materiale era lì, il registro era lì, il cancello è stato aperto davanti a lui. Quindi, non so, questo

materiale era stato spostato nottetempo? Quello che ho visto io è questo. Non posso fare altro che confermarlo.

PRESIDENTE. Propongo di procedere in seduta segreta.

(Così rimane stabilito).

Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

Ringrazio il dottor Bianchi per la collaborazione, nonché i colleghi intervenuti. Dichiaro conclusa l'audizione. Invito tutti i presenti a non divulgare in alcun modo quanto è stato detto nella parte della seduta che è stata segretata.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,05, è ripresa alle 16,20.

Audizione del dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare di appello, dottor Francesco Conte.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare di appello, dottor Francesco Conte.

Prego il dottor Conte di riferire in merito alla vicenda oggetto dell'inchiesta.

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare di appello*. Attualmente sono dirigente presso la Procura generale militare presso la Corte militare di appello a Roma. All'epoca dei fatti di cui la Commissione si

sta occupando ero funzionario di cancelleria, arrivato da qualche anno a Roma dalla sede giudiziaria di Napoli.

Abbiamo cominciato ad interessarci di questi fatti particolari nel 1994. In quel periodo era in corso il caso Priebke, di cui si stava interessando la Procura militare di Roma. Si trattava di un periodo un po' particolare, frenetico, perché il caso Priebke aveva suscitato particolare clamore e, verso la fine di giugno, da parte dei capi degli uffici di allora furono fatte delle ricerche, delle richieste.

In quel periodo ricevetti un incarico. Io ero un oscuro funzionario di cancelleria ed ero stato assegnato ai tribunali militari di guerra. In quel periodo era stata approvata una legge che aveva concesso dei benefici combattentistici ai militari che avevano combattuto durante il secondo conflitto mondiale; si trattava di persone molto anziane. Questi ex militari, al momento di chiedere i benefici, dovevano inoltrare domanda ai distretti militari, i quali dovevano rintracciare il foglio matricolare dal quale poteva risultare che questi militari, durante il periodo bellico, erano stati disertori o avevano commesso qualche reato, per cui vi potevano essere degli ostacoli. Pertanto, si chiedeva a noi se nel caso specifico vi fossero state delle sentenze su questi avvenimenti. Quindi, l'attività che io svolgevo riguardava questi militari che all'epoca erano tutti settantenni, erano molto anziani. Questa era la corrispondenza, il lavoro che svolgevo in quegli anni.

Mi fu detto di verificare se negli archivi — erano dei locali particolarmente polverosi — vi fosse del materiale particolare riguardante crimini di guerra.

PRESIDENTE. Da chi le venne chiesto?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare di appello*. Mi venne chiesto dai capi degli uffici di allora, cioè dal procuratore generale presso la Corte militare di appello, tramite il dirigente dell'epoca.

PRESIDENTE. Chi era il procuratore?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare di appello*. Il dottor Scandurra. Nel 1994 mi fu chiesto se vi fossero queste carte.

PRESIDENTE. Chi era il dirigente?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare di appello*. Fiorentino.

Mi fu chiesto se vi fossero questi documenti. Si sapeva che c'erano i tribunali militari di guerra che all'epoca erano formati da questi militari. Quindi, io andai a guardare e, per la verità, i locali che conoscevo non corrispondevano a quel locale che poi si rivelò custodire questi carteggi. Noi lavoravamo infatti su piani logistici differenti, in quanto il carteggio processuale relativo ai tribunali militari di guerra stava in un certo posto, mentre i volumi di sentenza stavano in un altro posto. Poi c'era la famosa cella in cui si trovavano gli atti del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, chiusa da una grata di ferro. Oltre questa grata di ferro chiusa c'era un piccolo stanzino nel quale si trovava il materiale di cui la Commissione si sta occupando in questo momento.

PRESIDENTE. Dove di preciso, se lo ricorda?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare di appello*. Lo ricordo benissimo, e poi ci ho lavorato sopra, quindi lo ricordo molto bene, tristemente. Questo stanzino era dove adesso è la biblioteca.

PRESIDENTE. No, intendevo dov'era il materiale.

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare di appello*. Il materiale in questo stanzino molto piccolo era collocato dentro un armadio e su una scaffalatura. Si entrava

in questo locale, c'era un armadio e poi c'era una piccola scaffalatura che, se non ricordo male, era di legno e stava accanto, sulla sinistra e, poiché il locale era basso, arrivava fino ad una certa altezza. Quindi, era collocato in parte dentro l'armadio ed in parte su questa scaffalatura di legno dentro a questo stanzino, dove poi recuperammo questo materiale.

Scesi con un mio collaboratore dell'epoca; eravamo solo io ed un altro collaboratore a lavorare su questo materiale. Andai subito dai miei capi e dissi che c'era del materiale che non avevo mai visto e che non apparteneva ai tribunali militari di guerra. Ne vidi la consistenza; quando entrai e vidi questo armadio, mi chiesi che materiale fosse e, quindi, andai dai vertici e dissi che c'era del materiale che non apparteneva ai tribunali militari di guerra ma che ritenevo fosse di tutt'altro genere e si trovava in una situazione particolare, in uno stanzino particolare, dal punto di vista logistico.

Avvertii di ciò e mi fu detto di cominciare a lavorarci sopra, anche attraverso indicazioni scritte. Io cominciai a dare indicazioni al mio collaboratore.

PRESIDENTE. Indicazioni scritte?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare di appello*. Mi fu detto precedentemente di accertarmi se esistessero fascicoli relativi a crimini di guerra: queste erano le indicazioni scritte che mi furono date, altrimenti non avrei potuto muovermi. Ho premesso che ero un oscuro funzionario.

PRESIDENTE. Non si tratta di essere oscuro; lei era ed è un funzionario.

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare di appello*. Infatti, perseguii e sto perseguendo quello che ritengo giusto, rispettando innanzitutto la mia coscienza.

Avvertii e riferii come stavano le cose. Cominciai quindi di fatto — non si poteva fare altrimenti — a dare opportune istruzioni al mio collaboratore.

PRESIDENTE. Come si chiamava il suo collaboratore?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare di appello*. Roberto Parisi. Gli dissi che dovevamo rimboccarci le maniche per dare immediata soluzione a questo problema, avvertendo i capi degli uffici su quale fosse la situazione che avevo individuato. Per la verità, riferii a voce in quali condizioni si trovasse il materiale, perché nel vedere la situazione dello stanzino, con quella documentazione, c'era da riflettere molto. Cominciammo a toglierli da dove li avevo visti e a metterli negli scaffali di ferro che stavano in un'altra stanzetta, precedente a quella piccolina dove insistevano questi documenti. Ci vollero parecchi giorni, perché vi era molto materiale e, piano piano, furono tutti messi all'interno di faldoni nell'altra scaffalatura di metallo che stava nella stanza precedente.

PRESIDENTE. Quindi, lei è stato il primo ad entrare lì dentro?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare di appello*. A prendere questo carteggio e a toglierlo siamo stati io e Parisi. Non so se qualcun altro sia entrato prima di me a vedere o a fare qualcosa, non posso giurarci. Prima che la cosa arrivasse a noi, ci dovevano essere state per forza delle intese a livello di vertice, di capi degli uffici.

Non so se vi sia stato qualcun altro prima di me, ma a prendere le carte da lì e a rendersi conto della situazione andammo io e Parisi. Poi se prima di me sia andato qualcuno per fare una ricognizione, un'indagine, sia pure veloce, non glielo so dire. Non appena mi dissero di fare determinati accertamenti, io andai giù.

PRESIDENTE. Dopodiché cosa è successo, che lei sappia?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare*

della Repubblica presso la Corte militare di appello. È iniziato un lavoro ancora più gravoso, perché una volta che questi faldoni sono stati messi nella situazione che le sto riferendo, i capi degli uffici hanno parlato tra di loro per individuare un modo per dare un esito a questi faldoni, cioè per creare una cosiddetta commissione per poter visionare uno per uno questi documenti, perché non si poteva farli rimanere lì.

Pertanto, il procuratore generale presso la Cassazione ed il procuratore generale presso la Corte di appello, d'intesa e, se non ricordo male, anche attraverso comunicazioni scritte, indicarono dei nominativi di magistrati che dovevano visionare questi documenti. Io fui nominato quale collaboratore dei due magistrati e da quel momento iniziò un'altra fase molto importante perché la commissione cominciò a visionare questo carteggio, che era veramente molto ampio.

Fu deciso poi di fare delle fotocopie di questo carteggio e si aprì una questione tecnica, logistica; le fotocopie di queste migliaia di atti furono fatte da me e da Parisi.

PRESIDENTE. Chi le disse di fotocopiare tutto questo carteggio?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare di appello*. All'inizio, si decise di fotocopiare il frontespizio del procedimento e le prime due pagine, in cui compariva il numero del registro generale, per dare un'indicazione di cosa si trattasse, per cui facemmo alcune fotocopie di questo tipo e le trasmettemmo in tal modo alle procure militari.

Dopo quattro o cinque giorni — lei mi ha chiesto chi fu a darmi l'ordine — il procuratore generale Scandurra disse che si doveva fotocopiare tutto il carteggio, per una questione di carattere storico, per conservarlo all'Archivio storico; questa dizione risulta anche da qualche documento.

CARLO CARLI. Quindi, è stato fotocopiato tutto il carteggio?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare di appello*. Io ritengo di sì, anche se posso sbagliare. Noi abbiamo ancora le fotocopie ed io l'ho fatto presente anche alla commissione. Ci sono le fotocopie di tutto il carteggio che fu trasmesso alle procure. Trattenemmo però alcuni originali della documentazione amministrativa, che è stata quasi tutta trasmessa alla commissione che sta indagando sulla vicenda.

CARLO CARLI. Le fotocopie dei fascicoli, non dell'altra documentazione o carteggio?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare di appello*. Noi facemmo le fotocopie dei fascicoli processuali, che sono conservate ancora agli atti. La documentazione amministrativa è in originale. Forse c'è qualche altro documento, ma ricordo che il grosso era costituito da procedimenti che noi avevamo preso da questo stanzino. C'era anche la documentazione amministrativa, ma le fotocopie di quest'ultima le stiamo facendo adesso e credo siano state completate.

PRESIDENTE. Ed il registro generale? Lei ha preso evidenza di un registro generale?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare di appello*. Certamente. Ricordo benissimo che sul piccolo scaffale di legno di sinistra c'erano le rubriche.

CARLO CARLI. Non nell'armadio?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare di appello*. No, stavano insieme ad altri documenti.

PIERANTONIO ZANETTIN. E il registro ?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare di appello*. No, il registro non c'era. Il registro mi fu dato — mi sembra di averlo già dichiarato alla commissione del Consiglio della magistratura militare — un po' di tempo dopo dal dirigente Bianchi.

PRESIDENTE. Quindi, il registro generale dei reati non stava fra il materiale nello stanzino ?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare di appello*. Questo non lo so. Non stava nell'armadio.

PRESIDENTE. Ricorda se stava nelle scaffalature ?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare di appello*. Sulla scaffalatura di legno dentro lo stanzino c'erano le rubriche, ma lì non l'ho rintracciato. Il registro mi fu consegnato in un secondo momento.

PRESIDENTE. Chi glielo consegnò ?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare di appello*. Il dottor Bianchi.

PRESIDENTE. Lei sa quando il dottor Bianchi è entrato in quell'archivio ? Dopo di lei ?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare di appello*. Presidente, io non so se sia entrato prima o dopo di me. I rapporti erano a livello di capi degli uffici. Non so cosa si

verificò precedentemente, seppure in maniera informale, perché l'*input* partì dalla Cassazione.

PRESIDENTE. Di certo sono entrati sia il dirigente della cancelleria presso la Procura generale della Corte di cassazione sia il dirigente della cancelleria presso la Procura generale della Corte di appello. In quello stanzino sono entrati sia il dottor Conte che il dottor Bianchi.

PIERANTONIO ZANETTIN. Non sono entrati insieme ?

PRESIDENTE. Insieme non mi risulta.

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare di appello*. Assolutamente no, mai. All'inizio no, io entrai con Parisi. Dopo ci furono delle situazioni contingenti per cui si andò, ma questo è successo dopo, non a giugno. Dopo si verificarono delle situazioni per cui io andai anche con altre persone, se non ricordo male.

PRESIDENTE. Lei sa chi aveva le chiavi di quella stanza ?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare di appello*. Le chiavi per l'accesso venivano conservate dal carabiniere, in maniera riservata. Venivano consegnate giù; a volte erano trattenute dalla Procura generale presso la Corte di appello, ma molte volte, anche in considerazione dell'attività che doveva essere svolta, poiché c'era, e c'è, un corpo di guardia che custodisce le chiavi ...

PRESIDENTE. Quindi, ha anche un registro ?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare di appello*. Dovrebbe averlo, ma non so se alcune chiavi venissero registrate. Venivano consegnate, ma non tutti i giorni

perché molte volte le chiavi venivano trattene su perché, ad esempio, c'era un magistrato che lavorava per il Tribunale speciale. In questi locali si conservavano anche atti del Tribunale speciale, c'era un magistrato che svolgeva un lavoro con le carte del Tribunale speciale e, quindi, molte volte le chiavi venivano trattene da lui. Non c'era una periodicità metodica nella consegna.

PRESIDENTE. Dopo lei viene chiamato a far parte della commissione?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Sì. Il lavoro della commissione si svolgeva per gradi, cioè per consistenza del materiale: ogni volta che la commissione si riuniva, venivano presi uno o due faldoni, si aprivano e si cominciava ad esaminare il carteggio che vi era contenuto, sia quello processuale, sia quello amministrativo.

PRESIDENTE. E alla fine cosa ha deciso di fare la commissione?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. La commissione decise, in base ai fascicoli processuali, di trasmetterli al più presto alle varie procure militari competenti per il luogo in cui era stato commesso il fatto.

PRESIDENTE. Parliamo di 695 fascicoli?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Sì.

PRESIDENTE. E degli altri fascicoli cosa è successo?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare*

della Repubblica presso la Corte militare d'appello. Fu deciso di trattene il carteggio amministrativo per l'archivio.

PRESIDENTE. Quindi, c'erano 695 fascicoli.

Procediamo con ordine: lei viene chiamato a far parte della commissione. Le inviano una lettera in cui le comunicano che è chiamato a far parte di una commissione formata da X, Y, Z che ha il compito di svolgere un lavoro ben preciso, oppure la chiamano al telefono e le dicono che, insieme ad altre persone, deve svolgere un certo tipo di lavoro?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Per la verità, non lo ricordo. Dovrei andare a guardare le carte di allora. Ricordo, comunque, che ci fu uno scambio di lettere tra i capi degli uffici, nelle quali furono indicati il dottor Bonagura e il dottor Nicolosi come membri della commissione che doveva poi svolgere questa attività.

PRESIDENTE. Quindi, eravate in tre.

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Sì, eravamo in tre.

PRESIDENTE. E avete iniziato il lavoro.

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Certo.

PRESIDENTE. Vi vedevate ogni giorno?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Periodicamente.

PRESIDENTE. E ogni volta stilavate un verbale di ciò che facevate?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. No, assolutamente. Non fu fatto un verbale di ogni riunione. Fu deciso così.

PRESIDENTE. Chi lo decise?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Non lo so.

PRESIDENTE. Lei era lì.

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Sì.

PRESIDENTE. La prima volta che vi siete riuniti, lei, il dottor Bonagura e il dottor Nicolosi...

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Sì, ma non fu fatto un verbalino di questo tipo.

PRESIDENTE. E neanche nelle altre sedute?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Fu fatto a lavoro terminato: questo lo ricordo bene. Venne predisposto un verbale conclusivo dell'attività svolta, ma non fu fatto un verbale delle riunioni.

PRESIDENTE. Allora, la commissione ha acquisito tutto il carteggio e poi cosa ha deciso?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare*

d'appello. Ha acquisito tutto il materiale e poi ha deciso di mandare subito i fascicoli...

PRESIDENTE. Quali, i 695?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Quelli in cui risultavano — in base alle carte — chiari gli avvenimenti e le situazioni, il luogo in cui erano stati commessi. Quindi si cominciò subito ad individuare questo carteggio che immediatamente fu mandato alle procure. Il giorno dopo o i giorni successivi poteva capitare il faldone dell'attività amministrativa che veniva esaminato. Furono presi nell'ordine in cui erano stati posizionati nel locale.

PRESIDENTE. Propongo di procedere in seduta segreta.

(Così rimane stabilito).

Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno. Prego, onorevole Zanettin.

PIERANTONIO ZANETTIN. Dottor Conte, quando è entrato per la prima volta in quei famosi locali in cui c'erano l'armadio e lo scaffale?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Poteva essere la fine di maggio o meglio giugno.

PIERANTONIO ZANETTIN. Di che anno?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Il 1994.

PIERANTONIO ZANETTIN. Quindi lei, per la prima volta, ha messo piede in questi locali...

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Nello stanzino, sì.

PIERANTONIO ZANETTIN. È quello della famosa chiave?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Era uno stanzino prima del quale c'era un'altra stanza chiusa con una grata di ferro.

PIERANTONIO ZANETTIN. Lei sapeva che lì si trovavano i fascicoli attinenti alle problematiche relative ai crimini nazifascisti?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Assolutamente no.

PIERANTONIO ZANETTIN. Lei è andato lì casualmente?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Non è che ci sia andato casualmente; quella era una stanza inaccessibile, tant'è che c'era la grata di ferro, dietro la quale erano conservati anche altri atti dello « speciale ». Noi sapevamo che c'erano i documenti dello « speciale » su cui veniva fatto un certo lavoro da parte di altre persone e poi c'era lo stanzino, buio e polveroso, che s'intravedeva dalla cella. Io sono arrivato lì non per caso, ma per esclusione.

PIERANTONIO ZANETTIN. Quindi, quando lei è entrato per la prima volta non sapeva che avrebbe trovato quei documenti.

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. No, non lo sapevo. Quando mi fu detto di cercare io andai e vidi...

PIERANTONIO ZANETTIN. E casualmente arrivò lì.

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Più per esclusione.

PIERANTONIO ZANETTIN. Non sapeva quello che avrebbe trovato.

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Esatto. Io pensavo: lì ci sono quelli di guerra; qui c'è lo « speciale »; lì ci sono le sentenze; dove dovrebbero essere questi? Quindi ci arrivai per esclusione.

PIERANTONIO ZANETTIN. Ha mai sentito parlare del dottor Roselli?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Come no! Certamente.

PIERANTONIO ZANETTIN. Lo conosceva?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Certo, lo conoscevo. Era un magistrato che si occupava dello « speciale ».

PIERANTONIO ZANETTIN. Non ha mai parlato dei crimini nazifascisti con il dottor Roselli?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Mai.

PIERANTONIO ZANETTIN. Sono interessato a capire come fossero dislocati i fascicoli e i faldoni nel locale del quale stiamo parlando.

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Erano collocati dentro l'armadio; una parte, insieme alle rubriche e a documentazione amministrativa, stava nella scaffalatura di legno che si trovava sempre nello stanzino, però sull'altro lato.

PIERANTONIO ZANETTIN. Dando una valutazione del tutto approssimativa, se lei dovesse descrivere la quantità di fascicoli contenuti nell'armadio rispetto alla quantità di fascicoli riposti sugli scaffali, potrebbe dire che erano lo stesso numero, erano quasi tutti nell'armadio o quasi tutti sugli scaffali? Mi sa dare un'interpretazione di questo dato?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Ricordo, facendo uno sforzo, che vi erano molti fascicoli dentro l'armadio ed anche sullo scaffale.

PIERANTONIO ZANETTIN. Le rubriche?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Erano nella scaffalatura di legno.

PIERANTONIO ZANETTIN. Sa descrivere questo armadio?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare*

della Repubblica presso la Corte militare d'appello. Era un armadio di legno, di colore scuro, marroncino.

PIERANTONIO ZANETTIN. Aveva delle ante?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Sì, aveva delle ante.

PIERANTONIO ZANETTIN. Come erano queste ante?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Era addossato leggermente al muro.

PIERANTONIO ZANETTIN. Cosa vuol dire « addossato »?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Era un po' spostato verso il muro.

PIERANTONIO ZANETTIN. Un armadio è sempre addossato al muro.

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. No, era girato.

CARLO CARLI. Le ante non si potevano aprire?

PIERANTONIO ZANETTIN. Era girato; le ante non erano verso chi doveva eventualmente...

CARLO CARLI. Era chiuso a chiave?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. No.

PIERANTONIO ZANETTIN. E lei lo ha svuotato ?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Sì.

PIERANTONIO ZANETTIN. Tutto ?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Sì.

PIERANTONIO ZANETTIN. Quanti fascicoli c'erano ?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Io ho iniziato e poi ho affidato al dottor Parisi l'incarico di definire il lavoro.

PIERANTONIO ZANETTIN. Lei ha svuotato l'armadio e la scaffalatura e ha identificato quanti fossero i fascicoli ?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Non li ho esaminati.

PIERANTONIO ZANETTIN. Intendo, numerati.

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. No.

PIERANTONIO ZANETTIN. Non li ha neanche numerati ?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. No, perché in quel momento non ho guardato i fascicoli. Li ho guardati poi attentamente insieme alla commissione.

Per prendere cognizione, dovevo rendermi conto, ma non ho aperto in quel momento tutti i fascicoli.

PIERANTONIO ZANETTIN. Lei ha detto che, insieme a Parisi, ha fatto tutte le fotocopie.

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. In un secondo momento.

PIERANTONIO ZANETTIN. È in grado di dire che il numero dei fascicoli che ha fotocopiato corrisponde a quello dei fascicoli prelevati da quell'armadio ?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Non glielo so dire.

PIERANTONIO ZANETTIN. Ha accompagnato lei il dottor Intelisano quando ha preso visione dei fascicoli, del carteggio, del materiale ?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. No. Quella volta non accompagnavo nessuno.

PIERANTONIO ZANETTIN. Non intendo la prima volta.

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Un giorno mi trovai in una situazione in cui c'era anche il dottor Intelisano. Ma non l'ho accompagnato io. Ricordo un giorno in cui c'era anche il dottor Intelisano; ci trovammo lì, ma non lo accompagnai io.

PIERANTONIO ZANETTIN. Vorrei farle vedere il famoso registro e capire se è lo stesso al quale facciamo cenno (*Mostra un documento*).

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale della Repubblica presso la Corte militare di appello*. È un po' diverso.

PIERANTONIO ZANETTIN. Sì, ma al di là delle dimensioni, è stato acclarato.

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale della Repubblica presso la Corte militare di appello*. Questo me lo ricordo benissimo e anche quest'altro. Qui naturalmente ci sono anche altre stampigliature che non sono dell'epoca. Si vede chiaramente. Ecco, è questo.

PIERANTONIO ZANETTIN. Come lei ci ha detto prima, questo registro le è stato consegnato qualche tempo dopo dal dottor Bianchi.

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale della Repubblica presso la Corte militare di appello*. Sì.

PIERANTONIO ZANETTIN. Perché? Lei non l'ha reperito?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale della Repubblica presso la Corte militare di appello*. Io no.

PIERANTONIO ZANETTIN. Quindi, c'è da presumere che l'abbia prelevato da quello stesso ambiente il dottor Bianchi?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale della Repubblica presso la Corte militare di appello*. Penso di sì. Però è una presunzione. Lo penso.

PIERANTONIO ZANETTIN. Sì, è ragionevole supporlo.

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale della Repubblica presso la Corte militare di appello*. È ragionevole, ed io penso di sì.

PIERANTONIO ZANETTIN. Dunque, è molto probabile — lei mi contraddica se non è d'accordo con me — che il dottor Bianchi abbia avuto accesso a questi locali, probabilmente abbia prelevato questo registro per motivi di analisi, di studio e quant'altro, e poi, quando lei è andato e ha preso visione di tutto il materiale, quel registro era già stato prelevato precedentemente rispetto a quando lei ha iniziato questo tipo di lavoro.

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale della Repubblica presso la Corte militare di appello*. È la cosa più ragionevole. È presumibile che sia così.

PIERANTONIO ZANETTIN. Grazie. Vorrei sottoporle un'altra cosa. Le faccio vedere un passaggio di consegna, uno dei documenti. Non so se lei possa conoscere qualcosa e se possa dirci qualcosa.

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale della Repubblica presso la Corte militare di appello*. Qual è la domanda con riferimento a questo foglio?

PIERANTONIO ZANETTIN. Può guardarlo, con riferimento in particolare all'elenco finale?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale della Repubblica presso la Corte militare di appello*. L'elenco finale? Innanzitutto vorrei vedere di cosa si tratta.

PIERANTONIO ZANETTIN. Potrebbe guardarlo con attenzione (*Mostra un documento*)? Le vorrei fare alcune domande.

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale della Repubblica presso la Corte militare di appello*. Sì. Qui c'è un passaggio di consegne analitico.

PIERANTONIO ZANETTIN. Lei è in grado di dire se i fascicoli che lei vede

annotati nell'ultima pagina del documento che ora le ho mostrato corrispondono ai fascicoli che poi lei ha inventariato all'interno di quei locali? È in grado di farlo?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale della Repubblica presso la Corte militare di appello*. Molte cose scritte qui le ricordo, e sono state fatte anche delle fotocopie. La prima che mi viene in mente è quella che si riferisce a Kesserling, che era in un involucri di carta marrone. Abbiamo fotocopiato pure quella, poco tempo fa, per la Commissione. Ricordo il ruolo, la rubrica degli imputati, la rubrica delle parti lese, la corrispondenza e il carteggio vario. Ricordo anche questo. Ad esempio, questo, su Tito, me lo ricordo. Vedo che ci sono più cose. Certo, ora non ricordo in maniera analitica, ma vedo che ci sono più cose...

PIERANTONIO ZANETTIN. In generale, si può supporre che si tratti della stessa documentazione.

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale della Repubblica presso la Corte militare di appello*. Però in linea molto generale, perché non credo che ci sia una corrispondenza, ma in linea generale, il ruolo, le rubriche, le parti lese, Kesserling, il carteggio amministrativo, insomma ce n'è.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Carli.

CARLO CARLI. Abbiamo appreso per la prima volta che il materiale conservato non era solamente dentro l'armadio, ma era in un ambiente, in uno spazio.

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della Procura generale della Repubblica presso la Corte militare di appello*. Sì, in uno stanzino.

CARLO CARLI. Non sa quantificare la distribuzione dei materiali, cioè quanto

era dentro l'armadio (quello che lei dice di legno rivolto con le ante verso il muro) e quanto negli scaffali?

Lei ricorda, inoltre, se i 695 fascicoli (che poi sono stati per una parte inviati alle procure militari) erano tutti dentro l'armadio, oppure erano anche sugli scaffali?

Ancora, è anche molto importante sapere — secondo me — come erano dislocati i carteggi che si trovavano di sopra. Poi, e mi riferisco a ciò che era al di fuori dall'armadio, sa dire quale tipo di carteggio era custodito, conservato, collocato, su questi scaffali di legno e che (secondo quello che è stato detto e, tra l'altro, bisognerebbe che lei ce lo dicesse) risultava non utilizzato da moltissimo tempo o, perlomeno, non visto da moltissimo tempo? Ci può fare la descrizione di tutto questo?

Inoltre, si legge che viene istituita una commissione il 24 giugno 1994. Questa commissione di cui lei fa parte (così mi sembra che ci sia scritto nella relazione approvata dalla magistratura militare) inizia i suoi lavori il 7 novembre 1994 e li conclude il 26 maggio 1995. Mi sembra che queste siano le date riportate nella relazione.

Ora, lei dice che è entrato — non si ricorda bene se a fine maggio o ai primi di giugno, mi sembra di aver capito — in questo stanzino. Domando: c'è entrato prima della costituzione della commissione senza che fosse stato fatto un inventario di quello che c'era dentro? Infatti, non si è proceduto subito a controllare il materiale presente. Non è stato fatto alcun inventario.

Si dice poi che il termine della commissione, il 26 maggio, viene anche sancito dalla redazione di un verbale — presumibilmente, l'unico verbale — che credo non abbiamo agli atti e che è bene invece avere. Le faccio un'ulteriore domanda. In questo verbale c'è anche la descrizione del materiale lì rinvenuto. Nella descrizione del materiale è contenuta l'elencazione dei 202 fascicoli sui quali è scritto il non luogo a provvedere? Cioè, come viene compilato il verbale?

Inoltre, tra gli incartamenti che lei ha visto — perché mi sembra di aver capito che certamente sono passati tutti tra le sue mani i fascicoli, i fascicoli inviati nel 1946 (non so se lei intendeva riferirsi ai 202) —, non risulterebbe ci sia l'archiviazione provvisoria, quanto invece la lettera di trasmissione del 1946 alla magistratura ordinaria. Credo che lei abbia detto che c'è un'archiviazione del 1946.

PRESIDENTE. Propongo a questo punto di procedere in seduta segreta.

(Così rimane stabilito)

Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo l'attivazione del circuito audiovisivo interno.

Lei è stato ascoltato dalla commissione presso il Consiglio superiore della magistratura: ad un certo punto, terminata l'audizione, la commissione rileva che alcune delle sue dichiarazioni non risultano concordanti con quanto già dichiarato dal dottor Bianchi e delibera di convocare, seduta stante, il dirigente, che alle ore 13.05, si presenta alla commissione. Ci sa dire che cosa non coincideva?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Non coincideva la situazione del registro. Io non rintracciai il registro quando andai a vedere la stanza con i documenti.

PRESIDENTE. Non c'era il registro?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della procura generale militare*

della Repubblica presso la Corte militare d'appello. Io non lo vidi; non c'era. Se non ricordo male, il punto era questo.

PRESIDENTE. Quindi, quando lei è andato nello stanzino, non ha trovato il registro?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. No.

PRESIDENTE. E poi chi glielo ha dato?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. Bianchi, dopo un po' di tempo.

PRESIDENTE. Allora lo aveva Bianchi?

FRANCESCO CONTE, *Dirigente della segreteria della procura generale militare della Repubblica presso la Corte militare d'appello*. A me lo ha dato lui. Nello stanzino c'era l'armadio e c'era anche una piccola scaffalatura di legno.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione, salvo ovviamente che l'ufficio di presidenza non intenda avvalersi ancora della collaborazione del dottor Conte, che per il momento ringrazio. Ricordo a tutti i presenti di non divulgare in alcun modo quanto è stato detto in seduta segreta.

La seduta termina alle 17,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa
il 18 giugno 2004.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

